

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,21-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrno, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Questo brano ci fa riscontrare che la fede, per quanto sia una cosa bella e importante, non sempre attecchisce.

Il problema però non risiede sempre in chi annuncia o nella stessa parola ma anche in chi ascolta.

Quando non si è aperti all'azione della grazia di Dio, la mente umana resta chiusa al mistero divino, chiusa a Dio che parla.

Questi uomini della sinagoga ascoltano Gesù e, di fatto, rimangono «*meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*». Solo che si sono fermati alle umili origini di Gesù, non al messaggio di verità che proviene da Dio.

Gesù, per loro, non era altro che colui che si era cresciuto tra loro, nella loro città, un ragazzo che avevano visto crescere lì, e magari giocare con i loro figli quando era bambino.

Per cui, Gesù, che aveva attribuito a sé, la parola profetica di Isaia, non poteva, per questi uomini, essere un profeta, non poteva essere il Messia: «*Medico, cura te stesso*»; è come dire: «*cosa vuoi insegnare a noi?*».

In pratica, pur avendo ammirazione per la sua sapienza, quelle persone si fermano a considerare Gesù non da quanto dice ma dalla sua umile origine.

Gesù, giustamente, rileva che per capire la verità su se stesso, occorre fede e non la sua origine o il ceto sociale.

Un errore che spesso si fa quando si valuta in base ai criteri umani.

Dio solo conosce il cuore degli uomini ed egli può servirsi di chiunque si converte a lui.

Non solo, ma Dio può intravedere tanta conversione e pentimento nel cuore umano, aspetti che gli altri non vedranno mai, anzi giudicano e condannano in base ai loro pregiudizi e preconcetti.

Questo brano ci insegna di non fermarci mai alle apparenze, al ceto, all'aspetto della cultura, ma di andare a cercare, prima di tutto, la verità delle parole, ciò che le persone esprimono, dicono e annunciano.

Dalle parole si coglie la vera essenza di una persona. Le parole possono essere parole di verità o di falsità.

Inoltre, prima di valutare una persona, bisogna attendere.

Sì, perché il tempo è la forgia dei giudizi.

Col tempo si può capire se le parole di una persona corrispondono anche al suo vivere, alla sua fede, ai suoi comportamenti, alle sue scelte e al suo stile di vita.